

PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI

Nothomb: «Il mio romanzo sulla guerra e sulla bulimia»

di CLAUDIA ROCCO

PERCHÉ un'autrice originale e di successo come la belga Amélie Nothomb ha scelto una piccola casa editrice romana, la **Voland**, per far tradurre i suoi libri, senza mai cambiare, dal 1997 ad oggi? È questa la prima domanda che abbiamo rivolto alla scrittrice, in Italia per partecipare alla Fiera della piccola e media editoria, Più libri Più liberi (oggi alle 16, Sala Diamante), con il suo ultimo romanzo «Una forma di vita» (116 pagine, 14 euro). Il diciottesimo tradotto in italiano da quando, in un fortunato viaggio a Parigi, Daniela Di Sora, «d'editoria» di **Voland**, trovò le librerie invase dai suoi libri e se ne innamorò. Pare ricambiata.

«Per amore - risponde infatti la Nothomb -. Un amore possibile solo con un piccolo editore. Quando si lavora con un grande marchio è difficile identificare l'editore con una persona ed è impossibile quindi avere un dialogo. Ho 43 editori nel mondo, ma solo con **Voland** ho questo rapporto».

Come mai per la prima volta ha scelto una forma epistolare?

«È un genere naturale per me. Va detto che a parte i 3-4 libri che scrivo all'anno, ogni giorno rispondo almeno a 8 lettere, che moltiplicate per 365, fanno un numero, direi, nothombiano. Inevitabile che prima o poi lo stile epistolare avrebbe contagiato quello romanzenesco».

Così lei diventa la coprotagonista della storia. È realmente lei o una sua trasfigurazione letteraria?

«Sono completamente me stessa. Non conosco nessun altro che scriva così tante lettere da poter prendere il mio posto. Anche se la storia è di fantasia perché il mio interlocutore, Melvin Mapple, è totalmente inventato, io so-

no realmente così: completamente matta».

Mapple è un soldato dell'esercito americano. Obeso. Come è nato questo personaggio?

«Volevo parlare della guerra in Iraq e sapevo di non esserne capace perché non sono né un generale, né un corrispondente di guerra. Poi, per caso, ho letto un articolo che parlava del problema della crescente obesità nelle truppe di stanza in Iraq. In quel momento ho capito che quella era la mia strada».

L'incontro di due temi che le stanno a cuore.

«Sì. Durante l'adolescenza ho sofferto di disturbi alimentari. Sono stata anoressica per due anni e c'è voluto molto tempo per rimettermi. Osservo la civiltà occidentale intorno a me e vedo che questi problemi alimentari sono un'epidemia. Anche i comportamenti più naturali diventano perversioni. È importante parlarne perché chi soffre di queste malattie tende a tacere, a

isolarsi, perché se ne vergogna. Con il mio esempio cerco di dimostrare che anche una persona riconosciuta, che ha un ruolo nella società, ha sofferto di turbe alimentari».

E la guerra in Iraq?

«C'è una volontà di denuncia di questa guerra moderna, anche lei obesa, onnivora e inamovibile».

Nel libro parla anche della scrittura, dichiarando che la musa migliore è la necessità.

«La mia è una necessità fisiologica. Il senso principale della vita, e al contempo il problema fondamentale, sono gli altri. Ma tu stesso sei un altro. Ed è talmente difficile non entrare in conflitto con te stesso e con gli altri che ogni giorno ho un'unica uscita d'emergenza: scrivere».

* RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Amélie Nothomb

